

Presto "costruiremo" figli senza tare

di PIETRO M. TRIVELLI

RIMINI. Si dice che i futurologi siano falsi profeti. Ma c'è poco da scherzare con quanto ha riferito uno dei più autorevoli tra loro, Jeremy Rifkin, alle Giornate internazionali di studio del Centro Pio Manzù. Dice che fra tre anni si planteranno alberi che produrranno materie plastiche; che sarà possibile creare animali finora sconosciuti; che tra vent'anni avremo figli "su misura", programmati a piacere prima del concepimento, anche perché non soffrano di tare ereditarie. «Non c'è ancora una scienza che controlli tutto questo», si rammarica Jeremy Rifkin, 53 anni, "guru" degli ecologisti americani oltre che filosofo e professore di economia all'università della Pennsylvania, convinto che si va verso una Seconda Genesi, senza che gli scienziati comprendano i problemi della loro creazione, con l'aggravante di un "commercio genetico".

Contro lo strapotere della scienza che - dalla robotica all'ingegneria genetica - minaccia un futuro da incubo, Dario Fo brandisce l'arma della satira. A 72 anni, con la stessa prorompente delle tante sue battaglie (e con l'imprimatur del Premio Nobel), si batte contro i trapianti di organi di animali: si è fatto fotografare con le zampe di un maiale. A chi gli rimprovera che i comici sono irresponsabili perché ridicolizzano la serietà della ricerca scientifica avanzata, lui risponde: «Aristofane, sghignazzando, ha detto più verità dei filosofi paludati».

Ieri mattina Dario Fo ha ricevuto un altro premio, medaglia d'oro del Centro Pio Manzù, applaudito accanto a Rifkin e allo storico tedesco

Le profezie di Jeremy Rifkin Le provocazioni di Dario Fo

Ernst Nolte (mentre è atteso per oggi anche il sociologo francese Edgar Morin); con il consueto contorno di bei nomi, tra gli altri il vice segretario dell'Onu, Sergio Vieira de Mello, il ministro francese della Sanità, Bernard Kouchner, Enzo Biagi, Sergio Zavoli. Dopo aver ricordato che pure Galileo era «talmente spiritoso e comico che scrisse un pezzo che pare preso da Ruzante per esprimere un pensiero proibito», Fo si è esibito in una favola simbolica ancora più antica, per mettere a nudo la demenza di una scienza disennata. Ne è protagonista, niente meno, Alessandro Magno («gli antichi ci hanno copiato tutto», sorride il Nobel). Conquistato il mondo, il più grande imperatore della storia si accorge di non

poterlo gestire. Allora diventa scienziato per tentare strani incroci di animali. Riesce ad accoppiare un aquilotto e una leonessa che, dopo esilaranti difficoltà, partorisce due grifoni i quali, nutriti da latte di donna, imparano a parlare. E alla fine, con le loro contumelie, fanno impazzire Alessandro, che verrà chiuso in una grotta. La gente che lo reclama non deve saperlo. Un suo sosia, incoronato imperatore, sarà pugnato. Da quella grotta, narra la favola di Fo, si odono ogni tanto risate ed urla: per la pazzia di una scienza che non vuol darsi limiti.

E se la favola diventasse realtà? Senza catastrofismi, né "oscurantismo rivoluzionario", da queste giornate si fa anche appello ad una più diffusa e responsabile informazione. Basterà? «Attenti a leggere troppo di salute e malanni: si potrebbe morire per un errore di stampa», ironizzava a suo tempo Mark Twain, per sdrammatizzare questo straccio d'esistenza.

MESSAGGERO DEL LUNEDÌ
00187 ROMA RM
n. 286 19-OTT-98

GIORNO DEL LUNEDÌ
20121 MILANO MI
n. 41 19-OTT-98

SCENARI DA TERZO MILLENNIO AL CENTRO PIO MANZU'. E FO SE LA PRENDE CON LE LOTTERIE: «SONO TRAPPOLE»

Il dottor Frankenstein? E' in campagna

Dall'inviato

Lorenzo Bianchi

RIMINI. Sogni di governo mondiale e paura di un cartello di grandi industrie che brevetti tutti i sessantamila geni del creato. Capita a chi lancia lo sguardo sull'orizzonte del nuovo millennio, come è accaduto nelle giornate internazionali di studio del Centro Pio Manzù e della Fondazione Villa Maria. Il nemico della stragrande maggioranza delle biotecnologie è un ecobionista di Washington, Jeremy Rifkin, ha cinquantatré anni ed è stato un allievo dei pacifisti, ai tempi delle manifestazioni contro la guerra in Vietnam. Il suo annuncio di seconda creazione fu rabbrivire. Geni che illuminano le foglie del tabacco, la Monsanto che entro tre anni pensa di mettere in commercio una pianta dotata di un patrimonio genetico che consente la produzione di plastica biodegradabile, esperimenti in laboratorio per realizzare vegetali che contengono vaccini, per esempio le banane o altra frutta, biopirateria ai danni del sud del mondo, nidiati di bimbi perfetti, geni tagliuzzati, smontati, ricombinati.

Rifkin spara per ultimo il suo colpo più devastante: le assicurazioni statunitensi rifiutano di coprire i danni catastrofici che l'agricoltura genetica può provocare a medio o a lungo periodo. Nessuno ha idee precise in proposito. In compenso si brevetta tutto, con lo stesso buon diritto con il quale si dovrebbe tutelare anche l'ossigeno.

«Negli anni venti il brevetto sul titanio fu rifiutato», contesta l'economista. Propone un uso della conoscenza biotecnologica che rispetti la vita e l'ambiente, per esempio un'alimentazione che contrasti la predisposizione genetica alle diverse malattie. Ha incontrato D'Alema e l'ha trovato molto attento. Gli

ha suggerito di bloccare per due anni il rilascio di prodotti dell'ingegneria genetica. «Sono accettabili come ultima spiaggia solo nei farmaci», concede. L'economista washingtoniano riscopre il Papa romano. Ha letto due volte l'ultima enciclica: «Esalta il valore intrinseco della vita, di lei di tutte le forme di vita».

Sergio Vieira de Mello, vicesegretario generale dell'Onu per gli affari umanitari, scolpisce i rischi che derivano dall'ideologia della deregolazione universale e dalla tentazione di mettere l'Onu ai margini. Non tutti la pensano così: «Molti paesi, anche membri del consiglio di sicurezza stanno progettando un tipo di sanzioni

che colpisca e congeli solo i patrimoni dei dittatori e della loro élite dirigente e non la gente comune». Fra tanto volare alto, si rischia quasi di dimenticare l'Italia. Ci pensa Dario Fo, disgustato dal Superenalotto e da «Carramba», dalla febbre del gioco che ha contagiato tutti o quasi: «Trappole del potere, che creano un'idea della vita fatta sulla lotteria, stordiscono e si basano solo su una speranza illusoria. La vincita diventa l'assoluta, cento milioni di schedine giocate in un solo giorno, due per italiano. Possibile che nessuno nel governo alzi le mani e dica fermi tutti, dove stiamo andando? E perché non succede la stessa cosa in Francia e in Germania?». Anche Franca Rame ha un messaggio per D'Alema: «Poche donne nei toteministri? E allora io mi candido alla presidenza della Repubblica». Oliviero Toscani tiene una relazione su «dolore e comunicazione pubblicitaria». Mostra una diapositiva del '91, due minuscoli bimbi muratori oppressi da carichi di mattoni, il solito marchio Benetton, autoassoluzione sul lavoro minorile: «Il problema lo solleviamo noi, allora».

Da Peter Gabriel a Mary Robinson, premiata la civiltà

RIMINI. Le Giornate internazionali di studio promosse dal Centro Pio Manzù e dalla Fondazione Villa Maria hanno distribuito medaglie a «persone di rilievo per l'attività svolta a favore del progresso e dello sviluppo sociale». I riconoscimenti delle massime istituzioni della Repubblica sono andati a Giorgio Albertini, della casa di cura San Raffaele di Roma, per gli studi sull'handicap, al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, all'ortopedico bolognese Luciano Bocconeri, a Franco Capparelli, condirettore generale della «Poligrafici editoriale», per la sua attività manageriale, a Peter Gabriel (ex Genesis) approdato alla fron-



tiera dei diritti umani, al ministro francese Bernard Kouchner, a Stephen Jay Gould, biologo e storico della scienza ad Harvard, a Giovanna Legnani, segretario generale della Biennale di Venezia, all'ecologo norvegese Arne Naess, allo storico Ernst Nolte, all'ex ministro Antonio Paolucci, a



Fernando Maria Pelliccioni per l'attività culturale a favore di Rimini, al regista statunitense Godfrey Reggio, all'economista americano Jeremy Rifkin, a Donatello Ronconi, manager del quotidiano «La libertà» di Piacenza, all'ambientalista indiana Vandana Shiva.



Le medaglie d'oro del Centro Pio Manzù sono state attribuite a Dario Fo, all'alto commissario dell'Onu per i diritti umani Mary Robinson e all'economista bolognese Stefano Zamagni. Nella foto: da sinistra Dario Fo, Peter Gabriel e Franco Capparelli